



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

15-16-17 giugno 2013

ARGOMENTI:

- Il Brasile in piazza contro Fifa e governo
- Lecce, torna il peggio del calcio: niente B e li ultrà si scatenano
- Ola John fugge dalla guerra. Corre solo per vincere
- Kant nel pallone: come la filosofia può salvare il calcio
- Fuga ad alta quota in tempo di guerra
- Cittadinanza: possibile intesa sullo ius soli

Il caso

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA SORRENTINO

Fumo sulla Confederations Cup. Fumo di centinaia di pneumatici bruciati dai manifestanti, una colonna densa e grigione alta una ventina di metri, davanti allo stadio Mané Garrincha. Il puzzo della gomma che arde aggridesce la gola, mentre il vento sposta lentamente il fabbro verso il teatro di Brasile-Giappone. È il mattino della vigilia della partita inaugurale. Almeno 500 persone protestano (e lo faranno anche nei prossimi giorni) contro il governo. Sono quelli del "Movimento Copa Pra Quem?" (la Coppa per chi?) che contestano, tra le altre cose, le spese di ristrutturazione dello stadio (430 milioni di euro che si potevano destinare ad attività socialmente più utili) e perché ci sarebbero 250 mila persone in Brasile che hanno perso la casa: li hanno sloggiati per far posto ai lavori di restauro degli stadi nelle 12 città che ospiteranno il Mondiale 2014. Per *O Baixinho*,



STELLA DEL '94
Romário, protagonista del Mondiale 1994. Accanto, gli incidenti di ieri a Brasilia

al secolo Romário, uno dei più grandi di sempre (un titolo mondiale nel 1994 e oltre 1000 gol in carriera), è un trionfo: i 500 di Brasilia manifestano in nome delle sue idee, delle sue battaglie. Già, perché mentre Ronaldo *O Fenomeno* e il suo faccione sorridente sono i testimonial del Mondiale che verrà, Romário ha scelto di stare all'opposizione. Dura e pura. E dai banchi della Camera, visto che è stato eletto nel 2010 con 140 mila voti, nelle file del Partito Socialista. Come si cambia, a volte. L'uo-

In piazza contro Fifa e governo Romário cavalca la protesta



L'ex asso ora parlamentare: "Due miliardi per gli stadi, mentre la gente soffre"

mo che da giocatore non sgobava mai, e che non va a vedere gli allenamenti di suo figlio calciatore professionista «perché tanto non andavo neanche a miei», ora ha il record di presenze alla Camera di Brasilia, dove è

anche presidente della Commissione sport e turismo. Ha deciso di entrare in politica dopo la nascita di Ivy, sua sesta figlia, affetta dalla sindrome di Down: «Ho iniziato a frequentare famiglie e amici di persone Down, ho conosciuto i loro problemi e ho concluso che i disabili in Brasile avevano bisogno di un rappresentante». Poi ha iniziato la sua battaglia contro gli sprechi del governo in occasione del Mondiale, dettando parole di fuoco: «Il Brasile ha aperto le gambe alla Fifa. Loro vengono qui, im-

piantano uno Stato dentro il nostro Stato, poi a giochi fatti se ne andranno con 2 o 3 miliardi di dollari tra le grinfie. E poi? Cosa sarà degli stadi, questi elefanti bianchi che ci sono costati 2 miliardi di euro? Perché tutto quel denaro non è stato investito in educazione e salute, cose davvero importanti per il nostro paese? Il Mondiale piacerà ai ricchi e agli stranieri, ma farà soffrire la classe media e i poveri. Ce n'è anche per la *Presidenta*, Dilma Rousseff, attaccata da Romário quando due settimane

PRIMA DELLA GARA

Nuove proteste contro il torneo La polizia carica

Agente se vê na Copa do Mundo



Tifosi davanti al Maracanã AFP

RIO DE JANEIRO La polizia brasiliana ha disperso, con l'uso di lacrimogeni e proiettili di gomma, circa tremila manifestanti che volevano penetrare nella zona antistante lo stadio Maracanã di Rio qualche ora prima del calcio d'inizio di Messico-Italia per protestare contro l'utilizzo di soldi pubblici per l'organizzazione di Confederations e Mondiale in Brasile. «Me ne frego della Coppa del Mondo, voglio sanità e istruzione» era lo slogan principale urlato dai manifestanti. La polizia è subito intervenuta con cariche di alleggerimento, lanciando fumogeni e sparando proiettili di gomma: ma i focolai di protesta continuano a sorgere in diverse città coinvolte nella Confederations, dopo le proteste dei giorni scorsi a Brasilia e ancora a Rio dopo che il governo brasiliano aveva deciso l'aumento dei biglietti dei mezzi di trasporto pubblici.

LUNEDÌ 17 GIUGNO 2013

LA GAZZETTA DELLO SPORT

fa stava per saltare Brasile-Inghilterra al Maracanã per problemi di sicurezza: «Dilma dovrebbe vergognarsi per quello che sta accadendo in Brasile. E dovrebbe vigilare sulle ruberie della Cbf». Già, c'è anche la federazione: per *O Baixinho* il precedente presidente Teixeira era «un cancro», e lottò per farlo dimettere. Ma col successore José Maria Marin «siamo passati da un ladro all'altro», el'ha pure accusato di collaborazionismo con la dittatura militare che qui cadde nel 1985. Tra un fidente e l'altro, e mentre i deputati di Brasilia lo inseguono adoranti nei corridoi del Parlamento scattando foto con lui, Romário cercherà di ottenere almeno gli accessi per i disabili negli stadi del Mondiale. Ma ce n'è anche per lui, da parte dei detrattori: lo si accusa di mirare in realtà alla presidenza della Cbf e si ricorda che in fondo c'era anche Romário nel 2007, a Zurigo, con Teixeira e l'allora presidente Lula, a festeggiare l'assegnazione del Mondiale 2014 al Brasile. Cosa è cambiato da allora? Fumo anche qui, denso e grigione. E' la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lecce, torna il peggio del calcio niente B e gli ultrà si scatenano

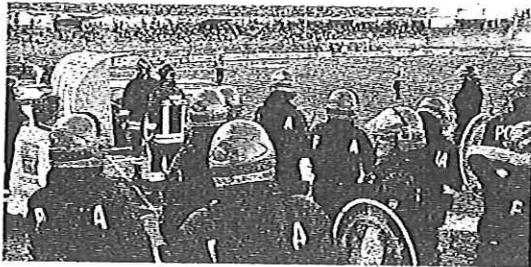
MICHELE OTTOLINO

Lancio di bombe carta, pietre e fumogeni. Steward picchiati e panchine dello stadio divel-

**Invasione di campo
steward picchiati,
bruciata un'auto
della polizia.**

Promosso il Carpi

te e usate come armi. Un'auto della polizia incendiata e tre agenti in ospedale con contusioni alle gambe e al torace. A Lecce l'inferno si è scatenato al triplice fischio finale della sfida play off di Lega Pro. Il pareggio (1-1) ha promosso il Carpi in serie B e



condannato il Lecce che nei pronostici della vigilia doveva ammazzare il campionato dopo il doppio salto indietro dalla A anche per i fattacci del calcio scommesse. La rabbia degli ultrà covava dentro e un centinaio di loro è andato allo stadio già armato non solo di cattive intenzioni.

La violenza è esplosa quando i giocatori del Carpi si sono ab-

bracciati in campo e quelli del Lecce rientravano lesti negli spogliatoi annusando aria di contestazione. Dalla curva nord è partita l'invasione, gli steward che cercavano di arginare i teppisti sono stati colpiti con calci, pugni e presi a cinghiate. Con le sciarpe giallorosse annodate come passamontagna, i teppisti hanno puntato i giocatori del

Lecce che per fortuna si erano già barricati negli spogliatoi, protetti da un cordone di agenti in tenuta antisommossa. A quel punto la rabbia si è concentrata sulla panchina del Lecce, le poltrone sono state divelte e scaraventate nel tunnel degli spogliatoi, la vetrata infranta. Un ultrà si è inginocchiato sull'erba del campo, braccia aperte e viso

scoperto ha sfidato i poliziotti: "Adesso arrestatemi".

La battaglia è continuata all'esterno dello stadio con il cielo di Lecce oscurato dai fumogeni e dalle bombe carta. Un SUV Pajero Mitsubishi della polizia è stato incendiato: un gruppo di teppisti ha spaccato il finestrino infilando una bomba carta. Tre agenti sono rimasti feriti, due

agli arti inferiori e uno al torace dal lancio di pietre e bottiglie. Una guerriglia evidentemente organizzata che ha costretto le forze dell'ordine a invocare rinforzi. Per oltre un'ora e mezza la città è rimasta sotto assedio, con i giocatori di entrambe le squadre barricate negli spogliatoi. Solo verso le 21,30 il pullman del Carpi è riuscito ad allontanarsi scortato dalla polizia. Nessuno a bordo aveva voglia di fare festa per la storica promozione in B.

La Digos è già al lavoro per stanare i teppisti. Qualcuno di loro è già stato fermato, i filmati realizzati dalle forze dell'ordine e dalle televisioni locali sono stati acquisiti. Nelle prossime ore si prevedono decine di arresti e una pioggia di daspo per l'ennesima festa rovinata dello sport.

un avversario speciale

L'EX IMMIGRATO VOLA CON L'OLANDA

Ola John fugge dalla guerra Corre soltanto per vincere

A due anni è scappato dalla Liberia dilaniata ed è arrivato in Europa in un centro d'immigrazione. Il fratello Collins ha vinto l'Europeo nel 2006, adesso tocca a lui

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO BIANCHI
Twitter @fablowhites
PETAH TIQVA

Ha un velocità da leopardo, primordiale. Ha una corsa di chi deve fuggire via. Certe tragedie ti lasciano il segno. Certe cose non si possono dimenticare. Anche se hai poco più di due anni. Ola John è liberiano, è finito in mezzo alla tremenda guerra civile. Ha assistito, con la madre Esther e i due fratelli, all'esecuzione del padre 28enne. Ha conosciuto il terrore e la fuga. Si sono imbarcati su una nave qualunque, senza sapere il destino, che in spagnolo significa anche punto d'arrivo. Sono finiti in Olanda, in un centro d'immigrazione. Sono stati accolti. Il fratello Collins ha 8 anni, entra in una scuola calcio. Ha talento. Un grande talento che

lo porta al Twente e poi nella nazionale di Van Basten, a soli 18 anni. Vince l'Europeo con l'Under 21 e lo acquista il Fulham.

Tra basket e calcio Nel frattempo Ola, di 6 anni più pic-

colo, cresce e preferisce il basket. Ma la madre lo spinge a seguire le orme del fratello. Il Twente scommette anche su di lui: è veloce, tecnico, un'ala che sa segnare. Mentre suo fratello comincia a sprecare il suo talento e finisce fuori an-

che dalla League Two, John vola verso il successo: eccolo al Benfica, che conquista la finale (persa) di Europa League. E ora, a 21 anni, non vuole buttarsi via come il fratello. «Ne ho discusso spesso con Collins, mi ha fatto capire

quanto le cose possono cambiare rapidamente. Mi ha detto di vincere, come lui, l'Europeo Under 21. Perché è una sensazione bellissima. Finora è stata un'esperienza straordinaria. E adesso ci mancano due passi per vincere: sarebbe qualcosa di cui andare molto fieri».

Jack Pot Anche il c.t. olandese Cor Pot è fiducioso: «Abbiamo una mentalità vincente, un gioco spettacolare e offensivo. Abbiamo una grande facilità ad andare in gol. L'Italia? È molto forte, nell'amichevole vinta contro di noi mi ha fatto una grande impressione. Loro però sono gli stessi, noi siamo cambiati totalmente. Di sicuro, sarà una sfida spettacolare». Ola John, che finora in questo Europeo ha segnato un gol (nel 5-1 contro la Russia) farà di tutto per contribuire allo spettacolo. Di corsa, per fuggire verso un destino migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCIETÀ

Kant nel pallone

«Vivere come è filosofia
suo salotto e il calcio

... e non solo:

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

PERCHÉ UN GOL È «UN TAPPETO MUSICALE». UNO STADIO UN'ISOLA, UN CERCHIO, «UNA CIRCOLARITÀ COMPIUTA». PERCHÉ «OLISMO METAFISICO» NON È UN CONCETTO COMPLICATO MA PUÒ ESSERE LA RICETTA PER FAR FUNZIONARE REALTÀ COMPLESSE, UNA SQUADRA DI CALCIO COME UN GRUPPO SOCIALE. PERSINO UN GOVERNO. Certo, siccome è il primato del tutto sulle parti, quello che serve è fa la differenza è il mister giusto, l'allenatore, il premier. E poi perché per capire come cavolo abbia fatto Mourinho a fare il *triple* (in una sola stagione, 2009-2010, scudetto, Champions e Coppa Italia) servono Kant, Hegel, Arendt e Canetti.

La bellezza salverà il mondo, diceva Dostoevskij. Aggiorniamo la citazione: la filosofia salverà il mondo. A cominciare dal calcio. Perché in ogni fase di crisi profonda quello che serve è l'analisi che sa ricomporre il tutto e ritrovare un filo di narrazione. Succede così che un filosofo come Elio Matassi, tifoso consapevole e analiticamente convinto prima dell'Inter e poi di Mourinho, produca un saggio che parte dal calcio per arrivare a noi. S'intitola *Pensare il calcio* (edizioni Il Ramo), sono cento piccole pagine che si leggono d'un fiato, divertenti, leggere eppure complesse, con più livelli di lettura per cui ogni riga e ogni capitolo invita ad altre riflessioni, approfondimenti, suggestioni. Per dire: «La società nel suo complesso e, dunque, anche il calcio, hanno bisogno della stessa cura, non autoreferenziale come quella semplicemente economica, ma in primo luogo etica e culturale e dunque filosofica. Marginalizzare il ruolo della filosofia è un'operazione intellettuale che, ad intermittenza, viene riproposta ma è destinata all'insuccesso almeno per tutti coloro che auspicano un mondo migliore e soprattutto più giusto anche nel calcio».

Certo, all'origine del tutto c'è José Mourinho, l'allenatore portoghese che, scrive Matassi, «non è una forzatura né un paradosso considerarlo dal punto di vista filosofico perché si è sempre ispirato esplicitamente nei suoi sistemi di allenamento come nelle sue scelte tattiche alla filosofia della vita del primo Novecento (Simmel e Bergson) per esaltare il ruolo delle motivazioni su quello delle competenze individuali e collettive di una squadra di calcio». Si scopre, non a caso, che la moglie dell'allenatore è docente di filosofia e psicologia. E si arriva alla rilettura in chiave quasi magica di un gesto che ha segnato la storia del calcio degli ultimi anni, quando Mourinho fu deferito e squalificato perché rivolto all'arbitro aveva alzato mani e polsi intrecciati

simulando manette virtuali. Un gesto di cui, secondo Matassi, «non fu compresa la bellezza estetica» che voleva dire «arrestatemi pure tanto riuscirò ancora una volta a liberarmi», una citazione della psicoanalisi di Adam Smith circa le arti della fuga. E che invece fu banalizzato in un gesto di offesa verso gli arbitri.

In una girandola di citazioni e contaminazioni, speculando sul pensiero da Aristotele a Kant, da Hegel ad Hanna Arendt, da Adorno a Bloch, si scopre che un gol è un «tappeto musicale» in quanto momento unico e irripetibile di pura fantasia e creatività. E che il calcio, in quanto giocato in uno stadio che isola dal resto del mondo non solo uno spazio ma anche gli uomini e le donne che vi prendono posto, «è una trasgressione che viola l'ordine di tempo e spazio». Viene in mente, sugli stessi presupposti (Elias Canetti *Massa e potere*), che anche l'emiclo del Parlamento, in quanto spazio circolare rivolto su se stesso e che offre le spalle al resto del mondo, sia una trasgressione di spazio e tempo. Un luogo fin troppo autoreferenziale. Si arriva così al momento del saggio che forse appassiona di più il lettore semplice, non tifoso. Ed è quando Matassi mette insieme democrazia, economia, etica e calcio perché «esiste un rapporto strettissimo tra la grave crisi contemporanea non soltanto economica e quella che sta distruggendo il calcio». E parlando di calcio il tifoso Matassi lascia il posto al filosofo morale (l'autore è ordinario di filosofia morale ed è stato direttore del Dipartimento di Filosofia di Roma Tre) e, anche, osservatore politico. Le citazioni adesso sono Tito Boeri, Massimo Salvadori, Michele Ciliberto ed economisti bocconiani come Massimo Amato e Luca Fantacci. E così come il calcio muore di soli tecnici, ugualmente accade in democrazia. E in politica. Quindi la «crisi ormai irreversibile delle democrazie europee» è colpa «dell'economia globalizzata dove a dominare senza alcun controllo sono le nuove élites economiche tecnocratiche che si sovrappongono alle democrazie parlamentari». La democrazia rappresentativa e partecipativa rischia di trasformarsi in dispotica e autoritaria in mano a tecnici e tecnocrati. E la scommessa oggi diventa quella di salvare il mercato dal capitalismo finanziario che ha scambiato la moneta da bene comune a merce di scambio.

Così, se l'economista Tito Boeri ha scritto un saggio *Parlerò solo di calcio* per teorizzare, in quanto economista, che l'unica salvezza del gioco più bello del mondo è «esclusivamente un governo tecnico», il filosofo Matassi arriva alla conclusione opposta: solo la filosofia salverà il mondo, la politica e il calcio.

Fuga ad alta quota in tempo di guerra

La scalata del monte Kenya da parte di tre italiani prigionieri degli inglesi

«Point Lenana» il nuovo libro di Wu Ming 1 e Roberto Santachiara: intreccio di storie tra passato e presente intorno alla storica impresa compiuta nel '43 in mezzo all'Africa

ORESTE PIVETTA

«CHE RAZZA DI LIBRO È QUESTO?», UNA DEFINIZIONE DI «POINT LENANA» È NEL TESTO, A PAGINA CENTO UNO: «È UN RACCONTO DI TANTI RACCONTI. PARLA DELLA AFRICA (DI TANTE AFRICHE) E DELLE ALPI GIULIE, E PARLA DI ITALIA E DI ITALIANITÀ. DI ESPLORATORI E SQUADRISTI, DI POETI E DIPLOMATI, DI GUIDE ALPINE E GUERRIGLIERI». *Point Lenana* (Einaudi, pag. 600, 20 euro) lo si potrebbe anche incasellare tra il saggio e la non-fiction novel (altra citazione quasi trecento pagine più avanti, ma a proposito di un altro libro), una non-fiction novel alla Truman Capote di un capolavoro come *As sangue freddo*: saggio e romanzo dal vero, romanzo senza invenzioni, la dimostrazione che la vita può essere un romanzo, qualunque vita. Dipende anche dallo sguardo di chi la racconta. Come in questo caso, a partire da un episodio curioso, narrato anche altrove, una vicenda coraggiosa, spavalda: la scalata del monte Kenya, anzi di una sua anticima, la punta Lenana, da parte di tre italiani prigionieri degli inglesi, tre Pow, prisoners of war, in un campo nella piana di Nahyuki: Felice Benuzzi, l'ideatore, Giovanni Balletto detto Giàn, medico genovese, Enzo Barsotti, toscano di Camaiore, due alpinisti e un uomo di mare senza alcuna esperienza di montagna.

Wu Ming 1, ferrarese, scrittore di pianura, membro del collettivo «Luther Blissett», e Roberto Santachiara, amante delle Alpi e agente letterario, assai conosciuto nell'ambiente, raccontano di tre persone, seguendo tanti fili, più o meno vistosi, della loro esistenza, per ritrarre il contesto. Alla fine ci restituiscono la storia di un paese, il suo Novecento, dall'inizio alla Grande Guerra al fascismo, dalle aggressioni coloniali al secondo conflitto mondiale e quindi alla prigionia dei tre, al futuro che ciascuno si dà, alla pace, alle tensioni politiche del dopoguerra, alla ricostruzione. È un libro su un libro, cioè sulla costruzione di un libro, che ha l'ambizione di «connettere», per restituirci l'impresa, cioè la salita, ma anche il mondo, quello spirituale e culturale di un individuo e quello universale di tutti gli uomini, per spiegare.

L'episodio che dà lo spunto al racconto è nella scalata. Siamo nel 1943 e i tre italiani decidono di lasciare il campo di prigionia. Non è una fuga. In mezzo all'Africa non saprebbero dove andare e non c'è più efficace barriera della foresta, delle migliaia di chilometri da percorrere, della fame, della mancanza di qualsiasi appoggio. Evadono per un sogno: salire in cima al Monte Kenya, cinquemila metri che assomigliano al nostro Monviso, una piramide a due punte tagliata a metà. Materiali improvvisati, corde messe assieme a mano, improbabili piccozze, scarponi militari (Barsotti s'adatta un paio di scarpe da città, infilando qualche chiodo e irrobustendole con un coper-

tone d'autocarro). Perché? È la domanda che muove il resto. Una provocazione? Per spirito patriottico (alzare il tricolore in cima a una montagna dove comanda la «perfidia Albione»)? Per amore di libertà? Per il gusto sportivo dell'impresa? Per vincere l'inedia del campo?

Ce la faranno. Dopo diciassette giorni tornano al campo, al Pow Camp 354, vincitori (secondo certa retorica alpinistica, che ambisce sempre alla «conquista»). Il comandante inglese li elogia, poi evidentemente li consegna alla punizione e alla cella di rigore.

Benuzzi racconterà in un libro la sua fuga, *Fuga sul Kenya*, tradotto in inglese con un titolo più narrativo e ironico: *No Picnic on Mount Kenya* (Wu Ming 1 confronta filologicamente la versione italiana e quella inglese, decisamente meno «patriottica»). Il libro darà lo spunto a un film e ad altri filmati documentaristici (*Doppio sogno all'Equatore* di Carlo Alberto Pinelli). È il punto di partenza per i nostri autori. I quali si mettono in marcia, Wu Ming 1 sottoponendosi ad un discreto allenamento, che ci descrive, tra i monti emiliani, tra il Monte Adone e la Rocca di Badolo, ormai antica palestra d'arrampicata. Ripetere la salita al Monte Kenya è un passaggio, per immaginare almeno le peripezie di settant'anni prima, le fatiche, la fame, il coraggio, e per intuire la seduzione di quel paesaggio. Ma la marcia più lunga e faticosa è tra i libri, i documenti, le testimonianze (quelle dei familiari e degli amici).

Una ricerca appunto attraverso un secolo, attorno soprattutto a un personaggio, Benuzzi, e attorno ai suoi luoghi, cioè Trieste (perché Benuzzi è triestino, anche se una linea di famiglia lo lega all'Austria e lui stesso è nato a Vienna nel 1910), la Val Rosandra, le Alpi (e in particolare le Alpi Giulie) e poi l'Etiopia, da funzionario dell'amministrazione italiana, per il Ministero dell'Africa italiana, quando il viceré era Amedeo d'Aosta (dopo il massacrato Rodolfo Graziani, cui un sindaco di questi nostri tempi, non si capisce se smemorato o semplicemente fascista, ha voluto dedicare un monumento), fino all'arrivo degli inglesi e all'internamento degli italiani sopravvissuti.

Dopo la guerra e dopo la nostra Liberazione, Benuzzi tornerà in Italia per incominciare una lunga carriera diplomatica, conclusa come ambasciatore in Uruguay. Giovanni Balletto, medico, resterà in Africa (aprirà una sua clinica). Di Barsotti si perdono o quasi le tracce.

Raccontare tutto sarebbe un altro libro. Mi colpiscono alcune pagine di storia che tornano a smentire luoghi comuni che resistono per ignoranza e superficialità (anche della scuola), malgrado infinite analisi ne abbiano contestato la sostanza. L'italianità di Trieste, ad esempio, e siamo ai primi del Novecento, quando montò la retorica «belligerante»: ma Trieste era una moltitudine di lingue e di persone, un incrocio, che doveva la sua prosperità all'impero che si teneva alle spalle. L'italianità fu costruita dalla propaganda «irredentista» e poi dal fascismo tra violenze (qui si ricorda ad esempio l'assalto al Narodni Dom, la casa della cultura slovena data alle fiamme dalle camicie nere nel 1920), morti, pestaggi e leggi liberticide (ad esempio il vincolo per tutti alla lingua italiana). «Italiani brava gente»: tra Libia e Etiopia è una strage continua di gente inerme, massacrata dalle bombe e dai gas (si torna a Montanelli, il «negazionista dei gas» più celebre, duramente smentito dallo storico Del Boca). Gli italiani che «costruiscono strade» per portare la civiltà: le strade servivano a muovere i mezzi militari ed erano indispensabili per il controllo di territori così estesi.

Poi ci sono i personaggi «storici»: dall'orrendo Graziani a Badoglio, milionario supertitolato a spese degli italiani, a Mussolini, naturalmente. Ma vorrei citare gli uomini dell'alpinismo, come Julius Kugy, esploratore delle Giulie, Tita Piaz, il dolomitista, Mary Varale, osteggiata perché donna, e il grande Emilio Comici, triestino, amico di Benuzzi, esploratore del sesto grado, maestro di tanti (anche, sotto le Grigne, dell'insuperato Riccardo Cassin). A proposito di Comici, Wu Ming 1 e Santachiara discutono del suo «fascismo»: un obbligo mal sopportato da chi aveva ben altra idea della vita e della convivenza.

La copertina disorienta: Ginger Rogers e Fred Astaire che ballano e sullo sfondo il Monte Kenya, il ricordo del film, *Seguendo la flotta*, uscito nel '36, e il sogno della «fuga». C'è poco di allegro nel libro: il «secolo breve», per citare Hobsbawm, fu un secolo di stermini, di bombe, di lager, di immense migrazioni. Si può trarre una morale? Benuzzi si salvò, attraverso il fascismo senza mai essere fascista (quella «zona grigia» ritratta da Claudio Pavone? «antifascismo esistenziale», come lo descrisse Guido Quazza?), per intelligenza, cultura, tolleranza e qualche aiuto lo fornì anche la montagna.

lunedì 17 giugno 2013 l'Unità



con @agenzia
DIRE



[NOTIZIARIO](#)

[ARCHIVIO](#)

[CALENDARIO](#)

[ORGANIZZAZIONI](#)

[DOCUMENTAZIONE](#)

[MILLE BATTUTE](#)

[SPECIALI *\(free\)*](#)

IMMIGRAZIONE

14.26 14/06/2013

Cittadinanza all'avvio del percorso scolastico: vicina l'intesa Pd-Pdl su ius soli



Lo rivela il parlamentare del Pd Khalid Chaouki. La proposta potrebbe essere calendarizzata già a luglio. L'esponente Pd: "Entusiasmo inaspettato da parte del Pdl, è una soluzione di buon senso". Sponda anche nel M5s

ROMA - Permettere a chi nasce in Italia da cittadini stranieri di ottenere la cittadinanza all'avvio del percorso scolastico, cioè intorno ai sei anni di età. È questa la proposta su cui stanno convergendo le diverse forze politiche e che dovrebbe essere calendarizzata per luglio. Lo rivela Khalid Chaouki, parlamentare del Pd, tra i primi firmatari della proposta di riforma della cittadinanza depositata dal Partito democratico nel marzo scorso e che porta la firma anche della ministra Kyenge. Uno "ius soli temperato", quindi, a metà strada tra le proposte di Pd e Scelta civica, ma molto lontana dalla proposta di iniziativa popolare, che invece chiedeva l'ottenimento della cittadinanza ai figli degli stranieri legalmente residenti da un anno sul territorio nazionale.

"È una soluzione di buon senso, che tiene conto di dove si nasce e del percorso di radicamento nella società. E viene incontro anche alle esigenze di altri partiti, il Pdl in particolare, che è oggi il nostro principale interlocutore e che ci ha manifestato un entusiasmo inaspettato per questa soluzione - spiega Chaouki -. Il nostro obiettivo non è mettere la bandiera su una proposta di legge, ma tutelare il percorso di crescita dei bambini nati in Italia, arrivando a una soluzione". Chaouki aggiunge che il Pd sta lavorando su più fronti per riuscire a portare a casa una proposta il più possibile condivisa entro l'estate. Sul fronte del Movimento 5 stelle la sponda è il parlamentare Giris Sorial, anche lui come Chaouki, nato in Italia da genitori stranieri. "Abbiamo una storia personale molto simile - continua il deputato del Pd - da parte sua c'è un'apertura ora ci aspettiamo una presa di posizione ufficiale da parte del movimento, che sappiamo condividere ampiamente queste temi, al di là delle parole di Beppe Grillo. Ormai tutte le forze politiche - conclude - sono consapevoli che non si possono chiudere le porte in faccia ai tanti bambini nati nel nostro paese, che chiedono di essere riconosciuti". (ec)

© Copyright Redattore Sociale

[Indietro](#)

[Stampa](#)

[indietro](#) [Stampa](#)

UTENTE

i.maioresella@uisp.it

»Verifica il tuo abbonamento

»MyRedattore

»Esci

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

»Ricerca avanzata in archivio

Segui su



Multimedia *(free)*

Video
Kangkang Wu, bambino disabile con un sogno: "Diventare un campione"

Video
Brasile, campagna shock contro il consumo di crack: volti divorati dai vermi

Photogallery
Hotel House, una casa per migliaia di migranti

Video
L'Isola, la comune hippie di Sasso Marconi rivive in un documentario

Photogallery
Quando le favole sostengono la ricerca contro il cancro